

no del Terzo Ordine de gli Umiliati, da me pubblicato, si legge, ch'egli *composuit multa Vulgaria*:

SEMBRA nondimeno, che si cominciassero prima ad usare la nostra Lingua nelle Rime, o sia in Versi, e a poco a poco anche in Prosa. Nell' Anno 1260. scrisse Rolandino Padovano la sua Storia, ristampata, nel Tomo VIII. *Rer. Ital.* Osservinsi queste sue parole nel Prologo, a me somministrate dal Codice MSto della Biblioteca Estense. *Forte non erit inuile, vel delectabile minus aliquibus, & præcipue Literatis, id quod de modernorum injuriis & laboribus scriptum per Latinum inuenient, quam quod de gestis Nobilium antiquorum audiant per Vulgare, quod Dirimatum vulgo dicimus, & Romanum.* Questo parlar *Dirimatum* lo stesso che *Volgare in Rima*, è il *Romanus*, che poi fu appellato *Romanzo*. Perciocchè abbondavano anche allora le favolose prodezze de' *Paladini*, e dell' *antica Cavalleria*. Ma specialmente serui l' esempio de' Provenzali, Corsi, e Sardi a indurre gl' Italiani a servirsi anche in iscritto della lor propria Lingua. Quanto a i primi, sappiamo, che i Poeti Provenzali, le Vite de' quali ci diede il Nostradamo tradotte poscia in Italiano dal Crescimbeni, composero nella lor Lingua materna gran copia di versi, la maggior parte di argomenti Amatorii. S'acquistarono essi con ciò un' illustre fama anche per l' Italia. Per quanto io credo, i principali di que' Poeti fiorirono fra l' Anno 1100. e il 1254. come apparisce dall' insigne Codice delle Rime di essi Provenzali esistente nella Biblioteca Estense, scritto nello stesso Anno 1254. Veggonsi ivi le Poesie di *Peire d' Alvergne, Peire Rogier, Ziraldo de Borneill, Azemar, Bernard de Ventador, Peire Vidal, Ganselm Faidiz, Arnald de Marvoill, Folchet de Marsella, Arnaut Daniel, Bertrans de Born*, ed altri, i nomi de' quali ascendono a 113. Seguita poscia un altro Catalogo con queste parole: *Hæc sunt inceptiones Cantionum de Libro, qui fuit Domini Alberici, & nomina reperiarum hujusmodi Cantionum.* E qui si truovano altri Poeti diversi da precedenti. S'aggiugne il terzo Catalogo con questo titolo: *Iste sunt Cantiones Francigene*, cioè, come di sopra osservammo, composte anticamente in Lingua Franzese. Ora fra gl' Italiani i primi a valersi della nostra Lingua in far versi, furono i Siciliani, il felice esempio de' quali commosse gli altri Poeti d' Italia, e massimamente i Toscani, ad imitarli. Come già osservai nel Lib. I. Cap. 3. della Perfetta Poesia Italiana, attesta Francesco Petrarca, che i Siciliani in sì fatto studio precedettero a gli altri Italiani, con lasciar anche in dubbio, se essi da' Provenzali, o i Provenzali da loro imparassero quest' uso della nostra Lingua Volgare. V'ha chi il crede ingannato in tal opinione, o ch' altro egli voglia significare colle sue parole: io lascerò disputarne a chi vuole. Pertanto nel Secolo XIII. scapparono fuori per varie Città d' Italia non pochi Poeti, i Componimenti de' quali furono dati alla luce da